

# Un discorso di pace nella Roma del IV secolo a.C.

19 marzo 2026



# Livio 8, 13, 10-14

## Il discorso di L. Furio Camillo (cos. 338)

L'anno seguente, sotto il consolato di Lucio Furio Camillo e Caio Menio, perché si potesse rinfacciare con maggior evidenza ad Emilio, console dell'anno precedente, l'abbandono dell'impresa, il Senato chiese a gran voce che Pedo venisse espugnata e distrutta con armi, con uomini e con ogni mezzo, e i nuovi consoli, costretti a far passare avanti a tutto quell'impresa, partirono. Ormai la situazione del Lazio era tale, che non potevano sopportare né la pace né la guerra: per la guerra mancavano i mezzi; della pace non volevano saperne, addolorati com'erano per la perdita del territorio. Si era del parere che bisognasse prendere la via di mezzo: starsene chiusi nelle città - per evitare che i Romani trovassero nella provocazione un pretesto per far guerra - e, qualora fosse giunta notizia dell'assedio di qualche città, far affluire aiuti da ogni parte, da tutti i popoli, agli assediati. Ma tuttavia i Pedani non furono aiutati se non da pochissimi popoli. I Tiburtini e i Prenestini, il cui territorio era più vicino, giunsero a Pedo; invece gli Aricini, i Lanuvini e i Veliteri, mentre stavano unendosi coi Volsci Anziati, furono all'improvviso assaliti da Menio presso il fiume Astura<sup>1</sup> e sbaragliati. Camillo combatté presso Pedo contro i Tiburtini, che disponevano di un esercito assai forte, con maggiore difficoltà, ma pur con uguale successo. Nel corso del combattimento, una sortita del tutto improvvisa dei cittadini provocò lo scompiglio; ma Camillo, rivolta contro di loro una parte dell'esercito, non soltanto li respinse entro le mura, ma nello stesso giorno diede anche la scalata alla città, dopo aver battuto quelli e le loro truppe ausiliarie. Si decise quindi, con maggiore sforzo

ed ardimento dopo l'espugnazione di una città, di condurre l'esercito vittorioso a sottomettere tutto intorno il Lazio; e non ci si fermò prima di aver soggiogato, espugnando ad una ad una le città o ricevendone la resa a discrezione, tutto quanto il Lazio. Disposti quindi dei presidi nelle città riconquistate, i consoli ritornarono a Roma per il trionfo ad essi destinato con unanime consenso. Al trionfo si aggiunse l'onore che ad essi s'innalzassero nel Foro - avvenimento raro in quei tempi - statue equestri.

Prima che si proponesse nei comizi l'elezione dei consoli per l'anno seguente, Camillo sottopose all'esame del Senato la questione dei popoli latini, e così parlò: "Padri coscritti, quello che si doveva fare nel Lazio con la guerra e con le armi, grazie alla benevolenza degli dèi e al valore dei soldati, è già stato condotto a termine. Gli eserciti nemici sono stati interamente battuti a Pedo e all'Astura; tutte le città latine, e Anzio dei Volsci, conquistate d'assalto o arresesi a discrezione, sono occupate dai vostri presidi. Resta da decidere, giacché questi popoli troppo spesso ci molestano con le loro ribellioni, in che modo si possa tenerli quieti in una pace durevole. Gli dèi immortali vi hanno resi padroni di prendere tale decisione al punto, che hanno posto nelle vostre mani la futura sorte del Lazio, se esso debba esistere o non esistere; perciò voi siete in grado, per

# Livio 8, 13, 10-14

## Il discorso di L. Furio Camillo (cos. 338)

quanto riguarda i Latini, di assicurarvi la pace per sempre, o inferendo o perdonando. Volete prendere severi provvedimenti contro gli arresi e i vinti? si può distruggere tutto il Lazio, ridurre a un immenso deserto la terra cui spesso siete ricorsi, durante molte dure guerre, per trarne un valoroso esercito alleato. Volete, sull'esempio dei padri, accrescere lo Stato romano accordando ai vinti la cittadinanza? non vi manca il mezzo d'ingrandirvi con somma gloria. Certo il dominio di gran lunga più saldo è quello di cui i sudditi sono contenti. Ma occorre far presto, qualunque sia la decisione che si vuole prendere; avete tanti popoli con gli animi sospesi tra la speranza e il timore; e bisogna che vi liberiate quanto prima possibile della preoccupazione ch'essi vi danno, e che ne predisponiate gli animi, mentre se ne stanno immobili nell'attesa, o con la pena o col beneficio. Era nostro compito far sì che voi foste interamente arbitri di decidere; è vostro compito stabilire quale sia la soluzione migliore per voi e per la Repubblica".

I più autorevoli fra i senatori approvavano la relazione del console nella sua sostanza, ma sostenevano che, essendo la posizione di alcuni popoli diversa da quella di altri, si sarebbe potuta trovare una soluzione definitiva, se ogni singolo caso fosse stato espressamente discusso, così da decidere secondo i meriti di ciascuno. Si discusse quindi e si deliberò caso per caso. Ai Lanuvini fu concessa la cittadinanza e fu lasciato il proprio culto, a condizione che il tempio e il bosco di Giunone Salvatrice l'avessero in comune i cittadini di Lanuvio e il popolo romano.<sup>1</sup> Gli Aricini, i Nomentani e i Pedani furono accolti nella cittadinanza con gli stessi diritti dei Lanuvini. Ai Tuscolani fu conservata la cittadinanza che già avevano<sup>2</sup>, e la colpa della ribellione, anziché essere imputata allo Stato, fu riversata sui pochi istigatori. Contro i Veliterni, antichi cittadini romani,<sup>3</sup> poiché si erano tante volte ribellati, si usò gran rigore: le loro mura vennero abbattute, e il Senato<sup>4</sup> fu allontanato e ricevette l'ordine di abitare di là dal Tevere, con l'imposizione di una taglia fino a mille assi sul capo di colui che fosse stato sorpreso di qua dal Tevere, e l'obbligo per chi l'avesse preso di non metterlo in libertà prima che la somma fosse stata pagata. Nelle ter-

# Livio 8, 13, 10-14

## Il discorso di L. Furio Camillo (cos. 338)

re dei senatori furono inviati coloni, e con questa assegnazione Velletri riprese l'antico aspetto di città popolosa. Anche ad Anzio fu mandata una nuova colonia, con la disposizione che agli Anziati fosse permesso di iscriversi anch'essi come coloni, se lo volevano; furono portate via di là le navi da guerra, e al popolo anziato fu interdetta la navigazione, ma fu concessa la cittadinanza. I Tiburtini e i Prenestini subirono la confisca di una parte delle terre, e non soltanto per la recente colpa della ribellione, comune con altri Latini, ma perché una volta, per insofferenza del dominio romano, avevano unito le loro armi con quelle dei Galli, gente barbara.<sup>6</sup> A tutti gli altri popoli latini si tolse il diritto di sposarsi, di commerciare e di adunarsi tra di loro.<sup>7</sup> Ai Campani, a titolo di omaggio verso i loro cavalieri, perché non avevano voluto ribellarsi insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio attraverso il loro territorio era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza suffragio.<sup>8</sup> Quanto ai Cumani e ai Suessulani, si decise che avessero gli stessi diritti e le stesse condizioni di Capua. Le navi

degli Anziati, in parte furono tirate in secco nei cantieri di Roma, in parte bruciate, e coi loro rostri si decise di adornare una tribuna innalzata nel Foro: e tale spazio fu chiamato i Rostri.

# 1. *Pax perpetua*

## Livio 8, 13,10-14

*Priusquam comitiis in insequentem annum consules rogarent, Camillus de Latinis populis ad senatum rettulit atque ita disseruit: patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam deum benignitate ac uirtute militum ad finem uenit. caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Uolscis aut ui capta aut recepta in deditionem praesidiis tenentur uestris. reliqua consultatio est, quoniam rebellando saepius nos sollicitant, quoniam modo perpetua pace quietos obtineamus. di immortales ita uos potentes huius consilii fecerunt ut, sit Latium deinde an non sit, in uestra manu posuerint; itaque pacem uobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum uel saeuendo uel ignoscendo potestis. uoltis crudeliter consulere in deditos uictosque?*

*Cfr. Infra, Voltis exemplo maiorum augere rem Romanam victos in civitatem accipiendo ?*

Prima che si proponesse nei comizi l'elezione dei consoli per l'anno seguente, Camillo sottopose all'esame del Senato la questione dei popoli latini, e così parlò: "Padri coscritti, quello che si doveva fare nel Lazio con la guerra e con le armi, grazie alla benevolenza degli dèi e al valore dei soldati, è già stato condotto a termine. Gli eserciti nemici sono stati interamente battuti a Pedo e all'Astura; tutte le città latine, e Anzio dei Volsci, conquistate d'assalto o arresi a discrezione, sono occupate dai vostri presidi. Resta da decidere, giacché questi popoli troppo spesso ci molestano con le loro ribellioni, in che modo si possa tenerli quieti in una pace durevole. Gli dèi immortali vi hanno resi padroni di prendere tale decisione al punto, che hanno posto nelle vostre mani la futura sorte del Lazio, se esso debba esistere o non esistere; perciò voi siete in grado, per quanto riguarda i Latini, di assicurarvi la pace per sempre, o infierendo o perdonando. Volete prendere severi provvedimenti contro gli arresi e i vinti? si può distruggere tutto il Lazio, ridurre a un immenso deserto la terra cui spesso siete ricorsi, durante molte dure guerre, per trarne un valoroso esercito alleato. Volete, sull'esempio dei padri, accrescere lo Stato romano accordando ai vinti la cittadinanza? non vi manca il mez-

## **Svetonio, *Vita di Augusto* (*Divus Augustus*) 22**

*Ianum Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum in multo brevioris temporis spatio terra marique pace parva ter clausit.*

Chiuse per tre volte, guadagnata la pace per terra e per mare, il tempio di Giano Quirino che dal tempo fondazione della Città, secondo quanto era noto, era stato chiuso solo due volte.

## Augusto, *Res gestae* 13

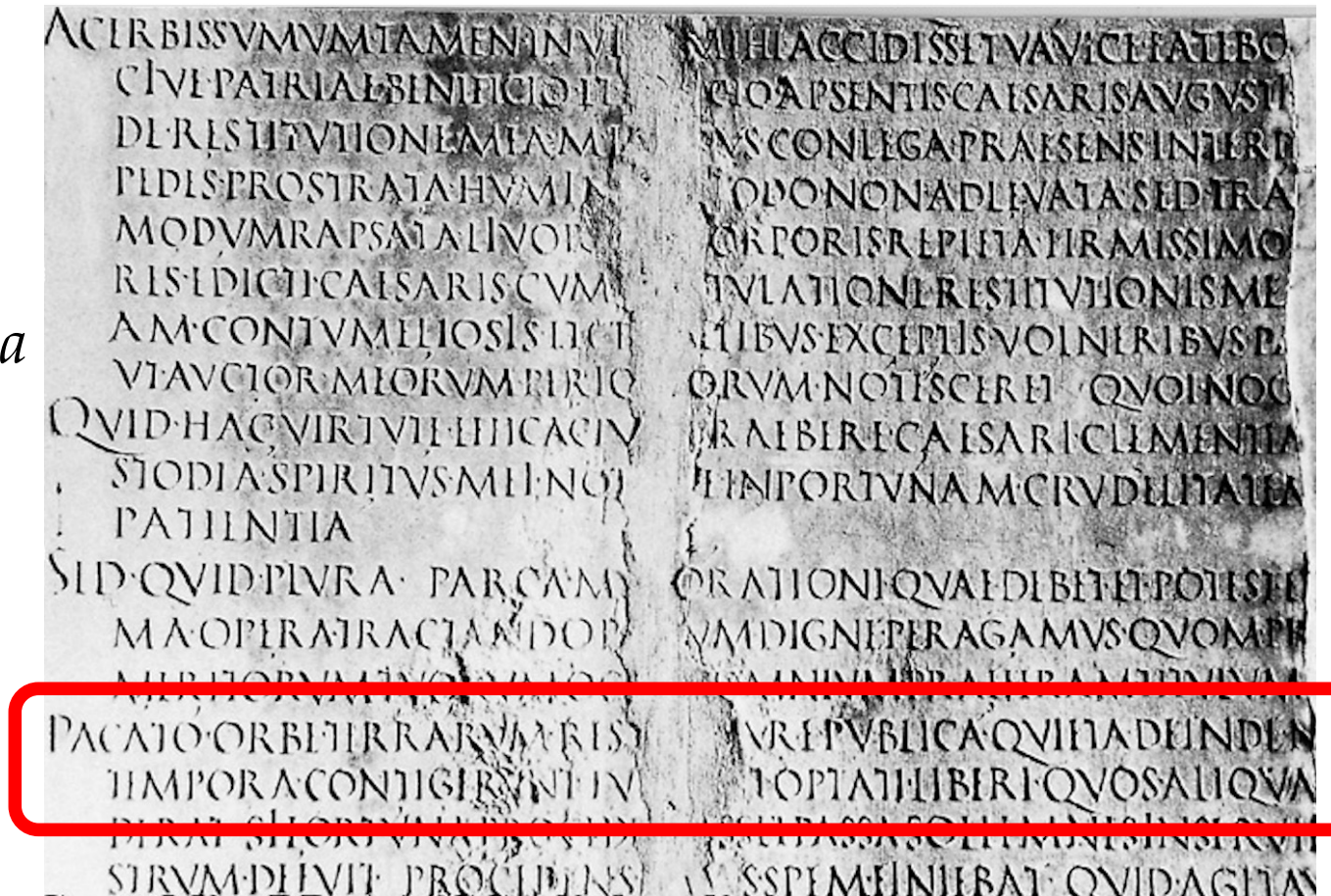
*Ianum Qui<ri>num, quem clau[s]sum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parata victoriis pax, cum priusquam nascerer, a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit.*

Il tempio di Giano Quirino che i nostri avi vollero rimanesse chiuso quando in tutto il dominio del popolo romano, per terra e per mare, fosse stata procurata la pace con le vittorie, mentre, prima che io nascessi, dalla fondazione della Città, si è conservata notizia che due volte in tutto era stato chiuso, sotto il mio principato il senato decretò per tre volte che dovesse essere chiuso.

# CIL VI, 1527=31670=41062=EDR093344

## *Laudatio Turiae*

*Pacato orbe terrarum,  
res[tituta] re publica quieta  
deinde n[obis et felicia] /  
tempora contigerunt.*



## Sallustio, *Historiae* fr. 4, 69 Maurenbrecher

*Tibi si perpetua pace frui licet, nisi hostes opportuni et scelestissimi, [ni] egregia fama, si Romanos oppresseris, futura est, neque petere audeam societatem.*

Se ti fosse possibile godere una pace perpetua, se non avessi nemici crudelissimi e insieme facili a vincersi e se, dalla sconfitta romana, non ti derivasse una fama straordinaria, non oserei chiedere la tua alleanza.

## ***2. Solitudo***

## Livio 8, 13,10-14

*Licet delere omne Latium, uastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magnaue saepe usi estis.*

Si può distruggere tutto il Lazio, ridurre a un immenso deserto la terra cui spesso siete ricorsi, durante molte dure guerre, per trarne un valoroso esercito alleato.

# Curzio Rufo, *Storie di Alessandro* *Magno 9, 2, 24*

*Sero hostium legiones numerare coepistis, postquam solitudinem in Asia vincendo fecistis.*

Tardi avete cominciato a contare le legioni dei nemici: dopo che con le vostre vittorie avete lasciato la desolazione in Asia.

**Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*  
6, 182**

*Nec tamen arma Romana ibi solitudinem  
fecerunt.*

Non furono certo le armi romane a fare  
un deserto di quella regione.

## Tacito, *Agricola* 30, 5

*Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.*

Predoni del mondo intero, dopo che, avendo ormai devastato ogni cosa, gli mancano terre da conquistare, si sono messi a frugare il mare: se il nemico è ricco, si dimostrano ingordi delle loro ricchezze, se povero superbi. Né l'Oriente, né l'Occidente li ha saziati: sono gli unici a desiderare ardentemente ricchezze e miserie di tutti i popoli con la stessa ostinazione. Rubare, massacrare, depredare li definiscono con nomi falsi e lo chiamano impero, e il deserto che creano la chiamano pace.

### ***3. In civitatem accipiendo***

## Livio 8, 13,10-14

*uoltis exemplo maiorum  
augere rem Romanam  
uictos in ciuitatem  
accipiendo?*

Volete, secondo l'esempio dei nostri antenati, accrescere la res Romana, accogliendo i vinti nella cittadinanza?

## Livio 1, 8, 4

*Crescebat interim urbs munitionibus alia atque alia adpetenedo loca, cum in spem magis futurae multitudinis quam ad id quod tum hominum erat munirent.*

Intanto la città cresceva, includendo nelle fortificazioni sempre nuovo spazio, e le mura venivano estese più nella speranza della futura popolazione che in relazione all'effettivo numero degli abitanti.

## Livio 1, 9 , 4

*Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat. (...) Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; (...) proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere.*

Già la potenza di Roma era così solida da poter far fronte alla guerra a qualsiasi delle città confinanti, ma mancando le donne la sua grandezza sarebbe durata lo spazio di una generazione (...). Allora per consiglio del Senato, Romolo mandò ambasciatori alle genti vicine, a chiedere alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo: dicevano che anche le città come ogni altra cosa nascono dal basso; poi quelle che sono aiutate dalle virtù e dagli dei raggiungono grande potenza e fama (...) quindi non disdegnassero dal mescolare con altri uomini il sangue e le stirpi.

## **Livio 4, 3, 4**

*Nos quidem civitatem, quae plus quam conubium est, hostibus  
etiam victis dedimus.*

Il diritto di cittadinanza, che è qualcosa di più del diritto  
di connubio, noi l'abbiamo concesso perfino ai nemici  
vinti.

## Livio 4, 3, 10-13

*Enunquam creditis fando auditum esse, Numam Pompilium, non modo non patricium sed ne civem quidem Romanum, ex Sabino agro accitum, populi iussu, patribus auctoribus Romae regnasse? L. deinde Tarquinium, non Romanae modo sed ne Italicae quidem gentis, Demarati Corinthii filium, incolam ab Tarquiniis, vivis liberis Anci, regem factum? Ser. Tullium post hunc, captiva Corniculana natum, patre nullo, matre serva, ingenio, virtute regnum tenuisse? (...) Ergo dum nullum fastiditur genus in quo eniteret virtus, crevit imperium Romanum.*

Credete dunque che non si sia mai sentito dire che Numa Pompilio, il quale non soltanto non era patrizio, ma neppure cittadino romano, fatto venire dalla Sabina, regnò a Roma per volere del popolo e con l'appoggio dei senatori? Che successivamente Lucio Tarquinio, il quale non soltanto non era di gente romana, ma neppure italica, figlio di Demarato di Corinto, immigrato da Tarquinia, fu eletto re mentre erano ancora vivi i figli di Anco? Che dopo di lui Servio Tullio, nato da una prigioniera di Cornicolo, figlio di padre ignoto e di madre schiava, ottenne il regno grazie al suo ingegno e al suo valore? (...) Mentre dunque non disdegnava alcune stirpe in cui risplendesse la virtù, s'accrebbero lo spazio e il potere di Roma.

## Cicerone, *pro Balbo* 31

*Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium et populi Romani nomen auxit, quod princeps ille creator huius urbis, Romulus, foedere Sabino docuit etiam **hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere**; cuius auctoritate et exemplo numquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis.*

Ma senza alcun dubbio ha contribuito più di ogni altra cosa a consolidare il nostro dominio e ad estendere la fama del popolo romano il fatto che Romolo, il primo fondatore della nostra città, ci ha insegnato con il suo trattato con i Sabini che questo Stato deve essere accresciuto accogliendo tra i cittadini anche dei nemici. In base a questo autorevole precedente, i nostri antenati non hanno mai cessato di concedere la piena partecipazione al diritto di cittadinanza.

## Tacito, Annales 11, 24

*Maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque et omni Italia in senatum accitos, postremo ipsam ad Alpis promotam ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent. tunc solida domi quies et adversos externa floruimus, cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est.*

## Tacito, Annales 11, 24

I miei antenati, il più antico dei quali, Clauso, di origine sabina fu accolto contemporaneamente tra i cittadini romani e nel patriziato, mi esortano ad agire con gli stessi criteri nel governo dello Stato, trasferendo qui quanto di meglio vi sia altrove. Non ignoro, infatti, che i Giulii sono stati chiamati in senato da Alba, i Coruncanii da Camerino, i Porcii da Tuscolo e, se lasciamo da parte i tempi più antichi, dall'Etruria, dalla Lucania e da tutta l'Italia. L'Italia stessa ha da ultimo portato i suoi confini alle Alpi, in modo che, non solo i singoli individui, ma le regioni e i popoli si fondessero nel nostro nome. Abbiamo goduto di una solida pace all'interno, sviluppando tutta la nostra forza contro nemici esterni, proprio allora quando, accolti come cittadini i Transpadani, si poté sollevare l'impero stremato, assimilando le forze più valide delle province, dietro il pretesto di fondare colonie militari in tutto il mondo.

# *Sylloge Inscriptionum graecarum* 543= *IG IX, 2, 517 (ll. 29-34)*

ὅτι γὰρ πάντων κάλλιστόν ἐστιν ὡς πλείστων μετεχόντων  
τοῦ πολιτεύματος / τὴν τε πόλιν ἰσχύειν καὶ τὴν χώραν μὴ  
ὥσπερ νῦν αἰσχροῦς χερσεύεσθαι, νομίζω μὲν οὐδ' ὑμῶν  
οὐθένα ἂν ἀν/τειπεῖν, ἔξεστι δὲ καὶ τοὺς λοιποὺς τοὺς ταῖς  
ὁμοίαις πολιτογραφίαις χρωμένους θεωρεῖν ὧν καὶ οἱ  
Ῥωμαῖοί εἰσιν, οἱ καὶ τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθερώσωσιν,  
προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων  
με/[ταδι]δόντες, καὶ διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου οὐ μόνον τὴν  
ἰδίαν πατρίδα ἐπηυξήκασιν, ἀλλὰ καὶ ἀποικίας <σ>χεδὸν / [εἰς  
ἐβ]δομήκοντα τόπους ἐκπεπόμφασιν.

## *Sylloge Inscriptionum graecarum* 543= *IG IX, 2, 517 (ll. 29-34)*

Se i cittadini di pieno diritto saranno il numero più alto possibile, la vostra *polis* sarà forte e i vostri campi non rimarranno incolti, come sono ora per vostra vergogna. Questa la meta cui dovete mirare, e io penso che nemmeno fra voi si udirà una sola voce contraria. Voi avete avuto modo di osservare altre comunità che seguono una politica liberale nell'estensione della cittadinanza. Un buon esempio è quello di Roma: quando i Romani affrancano i loro schiavi li ammettono in seno alla loro cittadinanza e consentono loro di accedere alle cariche pubbliche. Grazie a questa politica, essi non hanno soltanto reso più grande la patria, ma sono anche riusciti a inviare colonie in poco meno di settanta località.

## **4. La «gioia» dei vinti**

## Livio 8, 13,10-14

*materia crescendi per summam gloriam suppeditat. certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et uestram itaque de eis curam quam primum absolui et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. nostrum fuit efficere ut omnium rerum uobis ad consulendum potestas esset; uestrum est decernere quod optimum uobis reique publicae sit.'*

cordando ai vinti la cittadinanza? non vi manca il mezzo d'ingrandirvi con somma gloria. Certo il dominio di gran lunga più saldo è quello di cui i sudditi sono contenti. Ma occorre far presto, qualunque sia la decisione che si vuole prendere; avete tanti popoli con gli animi sospesi tra la speranza e il timore; e bisogna che vi liberiate quanto prima possibile della preoccupazione ch'essi vi danno, e che ne predisponiate gli animi, mentre se ne stanno immobili nell'attesa, o con la pena o col beneficio. Era nostro compito far sì che voi foste interamente arbitri di decidere; è vostro compito stabilire quale sia la soluzione migliore per voi e per la Repubblica".

## Cicerone, *de legibus* 2, 11

*Omnam enim legem, quae quidem recte lex appellari possit, esse laudabilem quibusdam talibus argumentis docent. Constare profecto ad salutem civium civitatumque incolumitatem vitamque hominum quietam et beatam inventas esse leges.*

(I saggi) insegnano con simili argomentazioni che ogni legge, che possa chiamarsi davvero legge, è degna di lode. Certamente è noto che le leggi furono elaborate per la salvezza dei cittadini e l'incolumità dei popoli e per rendere serena e felice la vita degli uomini.

***Kant, Per la pace perpetua. Un progetto filosofico  
(Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf)***

Qui non si tratta di filantropia ma di diritto e ospitalità significa quindi il diritto di uno straniero che arriva sul territorio altrui a non essere trattato ostilmente. Può venire allontanato, se ciò è possibile senza suo danno, ma fino a che dal canto suo si comporta pacificamente l'altro non deve comportarsi ostilmente contro di lui. Non si tratta di diritto di ospitalità, cui lo straniero può fare appello (...) ma di un diritto di visita spettante a tutti gli uomini, quello cioè di offrirsi alla socievolezza in virtù del comune diritto al possesso della terra (...) nessuno avendo in origine maggior diritto di un altro ad una porzione determinata della terra.

# Bibliografia essenziale

- A. Arnese, *Felicità e diritto. Dal mondo antico alle tendenze contemporanee. Spunti di riflessione*, Napoli 2025.
- S.P. Oakley, *A commentary on Livy. Books VI-X, vol. II, Books VII-VIII*, Oxford 1998.
- M. Pani, *Il costituzionalismo di Roma antica*, Roma-Bari 2010.
- E. Todisco, *L'immigrato e la comunità cittadina: una riflessione sulle dinamiche di integrazione*, in M. Pani (a cura di), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, pp. 133-153.
- A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Roma-Bari 2008.

## Livio 8, 13,10-14

*Principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, [si], ut pro merito cuiusque statueretur, [si] de singulis nominatim referrent populis. relatum igitur de singulis decretumque. Lanuvinis civitas data sacraque sua reddita, cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuvinis municipibus cum populo Romano esset. Aricini Nomentanique et Pedani eodem iure quo Lanuvini in civitatem accepti. Tusculanis servata civitas quam habebant crimenque rebellionis a publica fraude in paucos auctores versum. In Veliternos, veteres cives Romanos, quod totiens rebellassent, graviter saevitum: et muri deiecti et senatus inde abductus iussique trans Tiberim habitare, ut eius qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo assium clarigatio esset nec priusquam aere persoluto is qui cepisset extra vincula captum haberet. In agrum senatorum coloni missi, quibus adscriptis speciem antiquae frequentiae Velitrae receperunt. Et Antium nova colonia missa, cum eo ut Antiatis permitteretur, si et ipsi adscribi coloni vellent; naves inde longae abactae interdictumque mari Antiati populo est et civitas data. Tiburtes Praenestinique agro multati neque ob recens tantum rebellionis commune cum aliis Latinis crimen sed quod taedio imperii Romani cum Gallis, gente efferata, arma quondam consociassent. Ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt. Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare nolissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit. Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum.*

I più autorevoli fra i senatori approvavano la relazione del console nella sua sostanza, ma sostenevano che, essendo la posizione di alcuni popoli diversa da quella di altri, si sarebbe potuta trovare una soluzione definitiva, se ogni singolo caso fosse stato espressamente discusso, così da decidere secondo i meriti di ciascuno. Si discusse quindi e si deliberò caso per caso. Ai Lanuvini fu concessa la cittadinanza e fu lasciato il proprio culto, a condizione che il tempio e il bosco di Giunone Salvatrice l'avessero in comune i cittadini di Lanuvio e il popolo romano.<sup>1</sup> Gli Aricini, i Nomentani e i Pedani furono accolti nella cittadinanza con gli stessi diritti dei Lanuvini. Ai Tuscolani fu conservata la cittadinanza che già avevano<sup>2</sup>, e la colpa della ribellione, anziché essere imputata allo Stato, fu riversata sui pochi istigatori. Contro i Veliterni, antichi cittadini romani,<sup>3</sup> poiché si erano tante volte ribellati, si usò gran rigore: le loro mura vennero abbattute, e il Senato<sup>4</sup> fu allontanato e ricevette l'ordine di abitare di là dal Tevere,<sup>5</sup> con l'imposizione di una taglia fino a mille assi sul capo di colui che fosse stato sorpreso di qua dal Tevere, e l'obbligo per chi l'avesse preso di non metterlo in libertà prima che la somma fosse stata pagata. Nelle terre dei senatori furono inviati coloni, e con questa assegnazione Velletri riprese l'antico aspetto di città po-

polosa. Anche ad Anzio fu mandata una nuova colonia, con la disposizione che agli Anziati fosse permesso di iscriversi anch'essi come coloni, se lo volevano; furono portate via di là le navi da guerra, e al popolo anziato fu interdetta la navigazione, ma fu concessa la cittadinanza. I Tiburtini e i Prenestini subirono la confisca di una parte delle terre, e non soltanto per la recente colpa della ribellione, comune con altri Latini, ma perché una volta, per insofferenza del dominio romano, avevano unito le loro armi con quelle dei Galli, gente barbara.<sup>6</sup> A tutti gli altri popoli latini si tolse il diritto di sposarsi, di commerciare e di adunarsi tra di loro.<sup>7</sup> Ai Campani, a titolo di omaggio verso i loro cavalieri, perché non avevano voluto ribellarsi insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio attraverso il loro territorio era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza suffragio.<sup>8</sup> Quanto ai Cumani e ai Suessulani, si decise che avessero gli stessi diritti e le stesse condizioni di Capua. Le navi

degli Anziati, in parte furono tirate in secco nei cantieri di Roma, in parte bruciate, e coi loro resti si decise di adornare una tribuna innalzata nel Foro: e tale spazio fu chiamato i Rostri.